tribuna congressuale

Coscienza religiosa e lotta per il socialismo

Finalmente, seppure alquanto timidamente, il Partito pone al prossimo Congresso, fra le sue tesi, quella del rapporto fra coscienza religiosa e socialismo. Nei precedenti Congressi, se non vado errato, un siffatto tema non era stato nè discusso, nè approfondito.

Una così importante questione si pensava di averla risolta ampliando il concetto espresso da Lenin: — La religione deve essere dichiarata un affare privato, — e sul nostro Statuto e dietro le nostre tessere era così scritto: «Possono iscriversi al P.C.I. tutti i lavoratori onesti di ambo i sessi che abbiano raggiunto il 18° anno di età, indipendentemente dalla razza, dalla fede religiosa e dalle convinzioni filosofiche».

Ma è stato sufficiente, è sufficiente ancor oggi, la enunciazione di un principio così importante senza precisare, chiarire, approfondire il nostro pensiero?

Il problema religioso, nella nostra azione di proselitismo, spesso costituisce, per chi vuol iscriversi, un travagliato, delicato problema di coscienza difficile da risolvere, una remora, e, in moltissimi casi, l'ostacolo più grave da superare per l'adesione di tante coscienze al nostro Partito. Viviamo in un paese di larga tradizione cattolica, e se con i cattolici vogliamo aprire un dialogo proficuo, stringere più approfonditi rapporti, creare le condizioni per più ampie e democratiche alleanze, abbiamo la necessità di approfondire questo tema per chiarire e precisare ancor meglio le nostre posizioni non solo verso il «mondo cattolico», ma anche verso «il cattolico» che desidera entrare nel Partito.

Su terreno della conquista ideologica, verso il quale il Partito dovrà maggiormente impegnarsi, alle nuove generazioni non basta più presentarsi con il bilancio indubbiamente positivo delle lotte da noi combattute e che combattiamo nelle fabbriche, nelle campagne, nel Parlamento, per migliorare i salari, per la riforma agraria, per le nazionalizzazioni, per la pace ecc.; esse pretendono da noi (giustamente) la risposta e la risoluzione ai tanti interrogativi e problemi che il migliorato livello culturale pone alle loro coscienze. E il problema religioso è assai importante per molti giovani e per le donne in particolare.

Qual è quel compagno che dialogando (ed oggi il dialogo è più facile che un tempo) con un avversario, con un cattolico, con una donna, con un simpatizzante, non si sia sentito porre questi interrogativi: — Sì, d'accordo sul programma sociale e politico, ma in tema di Libertà, di Religione, di Cultura come vi comporterete? E' possibile essere cattolici e marxisti ad un tempo? Lei è ateo o crede in Qualche Cosa? Religione e socialismo, anzi, comunismo e religione possono coesistere? Quali rapporti avrete con la Chiesa? E via di questo passo. A queste domande (legittime), nel passato abbiamo risposto, oggi possiamo rispondere con chiarezza, con coerenza, con convinzione?

Non possiamo sbrigativamente liberarci da questi interrogativi affermando che sono problemi personali che ciascuno può risolvere come meglio gli aggrada: l'importante è essere d'accordo con noi sul terreno di una comune azione sociale e politica. Ma appunto perchè su quest'ultimo terreno abbiamo conquistato larghi strati di opinione pubblica che, oggi, dato il mutare dei tempi e delle condizioni oggettive, si pone per il Partito la necessità di una più ampia, chiara, profonda azione di conquista sul terreno ideologico.

Troppo spesso nel passato, ed ancor oggi, purtroppo, sul problema religioso, abbiamo notato nel Partito atteggiamenti di agnosticismo, di settarismo, quando, qualche volta, non si sono addirittura tramutati in forme velate o apparenti di scherno, e ciò ha allontanato, ed allontana, dal Partito tante coscienze. Non possiamo nè dobbiamo sottovalutare questo problema. Esso investe un delicato settore della coscienza di tanti cittadini, verso i quali la nostra sensibilità ed accortezza politica deve poter rivolgersi con serena comprensione, con rassicurante chiarezza ed onesta. Teniamo presente che sul terreno della propaganda politica, il problema religioso costituisce ancora per i nostri avversari, una valida arma contro di noi, ed essi l'adoperano senza tanti scrupoli, specie quando si sentono sconfitti sul terreno delle lotte sociali che noi sosteniamo e portiamo avanti con larghi consensi e partecipazione anche di masse cattoliche.

Credo che una nostra più chiara posizione su questo problema, consentirebbe al Partito di muoversi più agevolmente e in condizioni più favorevoli nella sua azione di allargamento delle alleanze, e, sopratutto, per conquistare nuove adesioni.

Non ci nascondiamo che il problema è vasto, impegnativo al massimo, di non facile soluzione. Ma appunto perchè tale dobbiamo iniziare a studiarlo, a conoscerlo, ad approfondirlo, a tentare di risolverlo, almeno in uno dei suoi aspetti più pratici, voglio dire in quello dei rapporti fra mondo cattolico e mondo socialista.

Tenterò di precisare. Per esempio, vi sono obiettivi etico-sociali attorno ai quali è possibile trovare un punto d'intesa fra noi e i cattolici? Per stabilire questo abbiamo bisogno di stabilire quali sono i nostri obiettivi e quali quelli dei cattolici. Ancora. Il diritto a professare una fede religiosa, a praticarla e divulgarla, in una società socialista, a quali limiti è sottoposto? Come sono stati definiti i rapporti fra stati socialisti, o democrazie popolari e Chiesa Cattolica, o altre Chiese? Questi rapporti definiti attraverso concordati, o sanciti dalle singole costituzioni degli stati, sono ispirati a forme di tolleranza, di convivenza o di effettivo rispetto? Il partito è ben poco informato su questi argomenti. Essi appartengono a pochi specialisti, chiamiamoli così, ma la base poco si interessa. Si compilano tante pubblicazioni sui più vari e interessanti argomenti, ma anche su questo è necessario scrivere qualcosa.

Come intenderemmo risolvere in Italia, in una società da noi diretta, questi rapporti? Ecco alcuni interrogativi che pongo, che sono, poi, quelli che più spesso ci vengono rivolti e ai quali, fino ad oggi, mi pare, abbiamo risposto senza una visione chiara e unitaria del complesso problema. Non si può pretendere che il Partito, in sede congressuale, possa rispondere a tutti gli interrogativi che l'argomento solleva. Abbiamo di fronte a noi problemi politici grandi, urgenti, ma questo tema vogliamo almeno metterlo sul tappeto? Ritengo di sì, se non altro per iniziare una conoscenza più ravvicinata di esso, per suscitare ed aprire attorno ad alcuni suoi aspetti un dibattito ampio, serio, e per tentare di dare un contributo valido alla soluzione del problema.

Mario Mancinelli
(Senigallia)

La cellula momento fondamentale della vita politica del Partito

Il rapporto tra i comitati d'azienda e la sezione

Il dialogo aperto in occasione del X Congresso sulla validità della attuale strutturazione del Partito, sulla necessità di considerare la fondamentale importanza delle Sezioni e dei Comitati di Azienda, ha già dato luogo a numerosi e interessanti interventi, tali interventi dovranno però proseguire, nei loro aspetti problematici, al fine di pervenire ad una conclusione che superi il piano di pura denuncia, e proponga o nuove soluzioni o conferma con chiarezza ed energia la validità dell'attuale organizzazione con particolare riferimento alle cellule.

Come è stato giustamente rilevato, il dialogo non può nè deve limitarsi alla enunciazione delle difficoltà che tutti conosciamo, e qui finire; la critica in tal senso è qualcosa ma non è tutto. Di qui bene ha fatto «Rinascita» in occasione della lettera del compagno Strippoli da Milano (n. 15 dell'11-8-962) ad affermare la necessità di continuare il dibattito con suggerimenti che ne giustifichino ma anche ne compensino l'aspetto critico.

La denuncia non superata di una situazione complessa, degenera nella convinzione di non avere nulla di meglio da prospettare e pertanto alimenta la sensazione di dover continuare a lavorare con strumenti che, non essendo sostituibili, non sono per questo i più idonei, da ciò alla conseguente conclusione di difendere posizioni di principio superate il passo è breve, dannoso e assolutamente negativo tanto più che tale convinzione determina una atmosfera che non è quella che si richiede in circostanze di espansione e di rafforzamento quali le attuali, il lavoro ne viene appesantito e le energie dei compagni attivisti e responsabili di base si ripiegano eccessivamente all'interno del Partito limitandone la influenza e lo sviluppo all'esterno.

Un ostacolo da rimuovere

Per questo è necessario partire dal presupposto indispensabile di essere in possesso degli strumenti adeguati e agire in modo che questi siano efficienti al massimo grado. Diffusa, al contrario è la sensazione che ciò che abbiamo a disposizione non sia all'altezza del compito e che pertanto continuare con metodi e mezzi attuali significhi al più avvalersi di elementi di sanatoria, in attesa di una disposizione dall'alto che produca, chissà come, il necessario capovolgimento.

E' questo innanzi tutto, in sede organizzativa, il clima che bisogna superare e l'ostacolo che è necessario rimuovere. Se possiamo quindi considerare come positiva l'affermazione dei compagni che esprimono la esigenza di un costante intervento alla base degli apparati di federazione, riteniamo che questo non sia l'elemento fondamentale per risolvere il problema che ci sta di fronte e della cui difficoltà ci lamentiamo. Lo scarso funzionamento delle cellule è cosa passata in giudicato, come è noto lo scadimento dei rapporti cellula-sezione e quindi, cosa più importante, cellula-popolazione: si può dire che oggi la Sezione non poggi più su una piattaforma costantemente presente e funzionante, oggetto e soggetto di una attività ed elaborazione politiche autonome a livello di base, ma su una sorta di palafitta i cui pilastri sono costituiti da un gruppo di compagni con incarichi di emergenza di volta in volta modificati, con responsabilità fluide e carattere temporaneo e sovente neppure realizzate dai segretari di cellula. In tal modo la Sezione si anima solo in circostanze particolarmente impegnative e spesso con una attività che non mobilita che i compagni del Direttivo.

Non si dica che il quadro è volutamente pessimistico; non ci sarebbe altrimenti la responsabile puntualizzazione e la ricerca di una soluzione che sia soprattutto di sblocco e di apertura. Le riunioni di Cellula, un tempo settimanali, poi quindicinali tendono a diluirsi ancora e, là dove i responsabili sussistono, le loro attribuzioni si sono amalgamate in una attività generica che sfoca le singole responsabilità con ripercussioni negative sulle diverse branche di lavoro. Gli stessi compagni, altalenando tra sezioni di strada e comitati di azienda, a propria discrezione, finiscono spesso col sottrarsi alla attività concreta che davano all'una o all'altra organizzazione e vale la pena di sottolineare che il Partito, in casi di duplice attività, è stato estremamente chiaro solo verso quei compagni con incarichi politici e sindacali che rischiano per la molteplicità dei compiti di trasferire in una sede o nell'altra visioni non corrispettive.

Il dibattito sulle tesi

Comunque il X Congresso, già nel periodo di preparazione, porrà in luce gli aspetti e le conseguenze reali di tale situazione. Per questo le tesi precongressuali saranno e dovranno essere oggetto del più ambio dibattito intorno a tutti gli aspetti della vita di Partito e al Congresso dovranno precedere i Congressi di Federazione, di Sezione e più interessanti ancora, ai fini della nostra analisi, i Congressi di Cellula. Come rispondera la base del Partito a tale impegno darà la misura esatta della fase in cui ci troviamo. Chiaro è che davanti a tale prospettiva il compito di tutti i compagni, e in prima istanza dei compagni responsabili di base — e chi scrive è di questi —, deve essere e non può essere che il massimo sforzo e la massima mobilitazione dei militanti.

La sede più opportuna per un approfondito esame della nostra politica e la sua validità nelle ripercussioni più periferiche e capillari, della nostra organizzazione, e degli elementi innovativi è e resta la Cellula. Il Congresso di Cellula e la preventiva sua funzionalità sono un momento fondamentale per il X Congresso. E' necessario approfittare di tale contingenza non occasionale per riproporre alla Cellula il compito che nessuno può contestarle e che le compete, per riviverne magari la composizione, la dislocazione, il direttivo i metodi ai fini di un miglioramento della elaborazione della nostra tattica e, soprattutto oggi, della nostra strategia su scala locale, giacchè da qui e solo da qui si può e si deve partire.

Sul piano organizzativo la discussione deve quindi rivolgersi non sulla idoneità della Cellula o meno ma sulla sua efficienza e sul suo potenziamento e ciò lo si fa in quanto si parli di essa non come un elemento superato ma di un elemento insopprimibile se non si vuole giungere, come giustamente constata Fabbrini da Siena («Rinascita» n. 19 del 25-8-'62) ad una Sezione che altro non abbia che le caratteristiche di una grossa Cellula.

Le conseguenze saranno facilmente controllabili in quelle federazioni ove, pare, si è già giunti alla soppressione della prima istanza del Partito e che a nostro parere è soluzione da contrastare e rigettare.

Si tratterà semmai, e qui il discorso necessariamente si dilata, di studiare la opportunità che le Cellule di Azienda facciano capo al Comitato di Azienda. Se il Comitato di Azienda debba essere collegato verticalmente con la Federazione più che collateralmente con la Sezione è anche qui riteniamo che il problema debba essere affrontato al fine di eliminare incertezze e stasi.

Opportunamente il compagno Fredduzzi della Federazione Romana (Rinascita n. 15 dell'11-8-965) ha posto in luce gli aspetti positivi realizzati dal consolidamento nell'apparato del Partito dei Comitati di Azienda, della necessità della presenza del Partito nei centri di produzione, ma anche qui è necessario andare oltre e arrivare alle conseguenze di fondo di tale innovazione, soprattutto sul piano organizzativo. Fino a che punto, c'è da domandarsi e con quali prerogative il Comitato d'Azienda sostituisce la Sezione? Certo è che, indipendentemente da ciò, esso la esautora. Da quando il Comitato d'Azienda si è affermato esso si è arricchito di quadri, di attivisti, di problematiche ma in senso autonomo o a depauperamento della Sezione? Non porsi tale domanda vuol dire sottrarsi ad una analisi dei problemi di base.

I compagni responsabili dei Comitati di Azienda che una volta davano un contributo continuo ed efficiente alla vita di Sezione oggi ne sono ovviamente impediti, è naturale e umanamente comprensibile, la ubiquità è a detrimento della quantità e qualità del lavoro che si svolge; le Sezioni conseguentemente si sono impoverite di elementi qualificati a discapito indubbio del livello ideologico e politico, dei dibattiti e della elaborazione concreta degli indirizzi di azione. Questo è un grave inconveniente a cui si può fare risalire il certo decadimento della vita sezionale e anche della vita delle cellule di strada ed è chiaro che si dovrà provvedere alla sua eliminazione; ma a noi pare che non esista altra via se non riconducendo la attività politica del Comitato di Azienda e dei quadri che ne fanno parte, ferme restando le sue caratteristiche, nello ambito delle Sezioni a cui appartengono. Se ciò non avviene il distintivo di differenziazione si approfondirà e i Comitati di azienda si chiuderanno in una particolare politica impoverita degli aspetti propri della politica del quartiere cittadino con i suoi problemi della scuola, dei fitti, della speculazione fondiaria, dei commercianti, dei trasporti, del decentramento amministrativo, mentre la politica della Sezione di contro avvertirà la mancanza di un contatto diretto ed immediato con i problemi del lavoratori e delle masse lavoratrici in quanto tali.

Il livello dei dirigenti

Si è parlato anche di una trasformazione eventuale del Comitato di Azienda in Sezione aziendale ma riteniamo che realizzare ciò significhi appunto facilitare gli errori denunciati. A nostro avviso quindi il Comitato di Azienda, pur permanendo la sua fondamentale fisionomia e i suoi compiti specifici, deve fondere la sua vita con quella della Sezione senza confondersi in essa ma arricchendola di motivi nuovi. Necessariamente a tal punto, un nuovo elemento si introduce ancora nel nostro esame, non meno pressante e urgente: il livello qualitativo dei dirigenti di base.

Giustamente il compagno Fabbrini pone in risalto, tra l'altro, la passione e lo spirito di sacrificio come componenti necessari ad un compagno dirigente di base, ma questo non basta, soprattutto oggi. Oggi, il dirigente di base, in particolare il dirigente di Sezione, deve essere più che mai un elemento veramente qualificato sia sul piano della coscienza politica sia sul piano della formazione ideologica sia su quello della capacità direzionale; basti pensare ai temi della coesistenza, della pianificazione programmata, al massimalismo e riformismo, alla politica di alleanze, al problema delle garanzie, ai rapporti con i cattolici, all'attuale concilio ecumenico e così via.

La scelta dei quadri

L'argomento potrebbe apparire scontato ma non lo è. Sappiamo come si svolgono sovente i Congressi di Sezione; troppo spesso nella scelta e nella nomina elettiva dei quadri gli elementi del tempo libero, delle disponibilità economiche, del carico familiare, della lontananza della abitazione gravano in modo rilevante sul terreno di una selezione qualitativa tanto quanto almeno gli elementi della capacità e della maturità necessarie. Quando si richiedono da una Sezione compiti quali l'attuale situazione esige, con la loro poliedricità e articolazione, con i costanti impegni di approfondimento e di studio, si debbono ricercare e trovare nei membri della Segreteria, in generale, e nella persona del Segretario, in particolare, doti correlative senza timore per questo di indulgere al culto della personalità o intaccare il principio della direzione collegiale.

Dovremo quindi necessariamente soffermarci con maggiore impegno sulle qualità intrinseche dei compagni dirigenti se non vogliamo rendere indispensabile per ogni situazione nuova che si prospetti, l'intervento dell'elemento qualificato della Federazione che finirebbe per creare solo quella particolare atmosfera che, in gergo sportivo, viene a determinarsi con l'uso della cosiddetta «bomba».

Eleggere il Segretario di Sezione, specie dopo la impostazione dei Comitati di Azienda, non vuol dire, trovare chi occupi quella sedia o chi garantisca una responsabilità soggettiva, vuol dire di più e di meglio; vuol dire assicurare spesso dal livello sezionale al basso la presenza organica direzionale di una indispensabile piattaforma politicamente e organizzativamente operante in un Partito saldamente strutturato presente a se stesso e ai compiti che tende a realizzare.

Esistono delle difficoltà, lo sappiamo, non tutte di natura contingente: difficoltà e soluzioni che qua e là sono affiorate, ma riteniamo che questo aspetto vada non sorvolato ma sottolineato, risolto con coraggio e con reale senso di sana spregiudicatezza ponendo in luce doveri ed esigenze che ne derivano profondamente umane e comprensibilissime. Questo se vogliamo, come dobbiamo, sanare le deficienze.

Mauro Bonucci
del Comitato d'azienda dei comunali di Roma

Insostituibile il centralismo democratico

«Il funzionamento del Partito dato — scriveva Gramsci — fornisce criteri discriminanti: quando il Partito è progressivo esso funziona "democraticamente" (nel senso di un centralismo democratico), quando il partito è regressivo esso funziona "burocraticamente" (nel senso di un centralismo burocratico)».

E' difficile che un Partito il quale lotta per il rinnovamento della società, che lotta per la costruzione di una società nuova, dove sia abolito per sempre lo sfruttamento, dove esista la più larga democrazia, il Socialismo, possa funzionare burocraticamente. Esso ha bisogno di sprigionare tutte le sue energie in uno sforzo teso contro il nemico, che non permette dispersione e compressione di forze.

Il nostro Partito in tutta la sua storia, con i suoi errori e i suoi difetti che in determinate situazioni storiche ha potuto commettere, ha dimostrato di sapere utilizzare senza dispersione le sue forze, di essere sempre attivo, di intervenire tempestivamente, trovando uno sbocco positivo nelle situazioni complicate.

Mi sembra alquanto gratuito per questo il discorso fatto nell'editoriale dell'*Avanti!* del 16 settembre a commento delle Tesi del X Congresso del PCI, a proposito del funzionamento interno del nostro Partito e sul centralismo democratico, dal compagno Pieraccini il quale accetta le tesi della Rosa Luxemburg che «vide nel centralismo le radici di un processo autoritario pericoloso, la negazione dello spirito creativo, il trionfo dello spirito sterile del sorvegliante notturno».

E' chiaro che ci troviamo davanti a una errata concezione del centralismo democratico (e non del centralismo). Centralismo democratico, in realtà, non significa soffocamento della democrazia: esso «offre una formula elastica, che si presta a molte incarnazioni e consiste nella ricerca critica di ciò che è uguale nell'apparente disformità e invece distinto e opposto nell'apparente uniformità, per organizzare e connettere strettamente ciò che è simile, ma in modo che l'organamento e la connessione appaiano una necessità pratica induttiva, sperimentale».

Perciò centralismo democratico significa confronto di idee nel dibattito e nella lotta politica, significa evitare la divisione del Partito in frazioni o correnti statiche, che inasprirebbero la discussione fino a renderla sterile e dannosa, ostacolando così lo sviluppo del Partito stesso (questo è non altro, infatti, significa avere un Partito dilaniato da contrasti e corrotto parlano un linguaggio diverso e incomprensibile fra loro), significa unità quando si deve passare dalla discussione alla lotta.

Certamente questo non presuppone, a mio avviso, che si deve arrivare sempre all'unanimità; anzi, se si rende necessario formare volta per volta maggioranze e minoranze, non bisogna aver paura di farlo poichè solo con il confronto delle idee si può trovare una unità sostanziale e non formale.

Al centralismo si deve arrivare con un'ampia democrazia, con un ampio consenso della base, i due termini debbono essere visti uno in funzione dell'altro. Tanto più ampia sarà la democrazia, tanto più efficiente sarà il centralismo. La democrazia si svilupperà sempre più nella misura in cui ogni singolo compagno sarà a conoscenza dei problemi del Partito, ed avrà la possibilità e lo stimolo, dagli organi dirigenti, di contribuire per risolverli.

Non c'è niente di scandaloso, dunque, se il centralismo democratico serve anche e soprattutto a difendere l'unità del Partito.

Il processo tesi, antitesi e sintesi nel dibattito, può essere efficace più in un Partito nel quale tutti i suoi aderenti si prodigano con passione alla ricerca di una sintesi unitaria, che in un Partito dilaniato da frazioni interne e spinto nello sforzo di tenersi unito, a scendere a compromessi, rischiando di esprimere una politica ambigua.

Espressione del dissenso, perciò, senza costituzione di correnti interne organizzate.

A questo proposito mi sembra che nelle Tesi esista una contraddizione. Nel primo capitolo, per quanto riguarda il movimento comunista internazionale si afferma «non è da respingere anche un confronto pubblico delle posizioni eventualmente divergenti» ecc. ecc. Questo è molto giusto. Non si fa cenno affatto, però, della possibilità della manifestazione anche pubblica di un eventuale dissenso all'interno del nostro Partito. Mi sembra, se non erro, che si faccia un passo indietro rispetto al documento della Segreteria del PCI sul congresso del PCUS dove giustamente si afferma il principio del «libero confronto delle opinioni» e la manifestazione aperta dell'eventuale dissenso, sia nelle discussioni sia col voto».

Non si capisce, poi, il perchè non siano stati pubblicati i resoconti del C.C. che ha discusso le Tesi. La discussione del C.C. poteva essere di grande aiuto, oltre a tutto, per lo studio e la discussione delle Tesi stesse.

Placido Napoli
(Reggio Calabria)

Limiti delle «tesi» sulla donna nel lavoro e nella famiglia

Sarà utile conoscere più ampiamente le valutazioni fatte dal prof. Ardigò, nella relazione al Convegno di San Pellegrino a proposito delle donne nella produzione e delle trasformazioni della famiglia.

E' comunque fin d'ora possibile rilevare che la realtà anche in questa occasione ha fatto valere i suoi diritti. La questione femminile (la cui esistenza e le cui componenti economiche, sociali, umane erano spesso negate da parte cattolica o indicate come «settoriali») si impone oggi a tutte le forze che si propongano di comprendere la realtà dello sviluppo economico-sociale italiano. E si impone con la violenza fatta da una esplosione economica *tout court* del profitto, che esaspera i problemi sociali e morali.

Non è quindi un caso che nelle Tesi per il X Congresso la lotta per la soluzione della questione femminile venga considerata una delle condizioni per la rivoluzione democratica e socialista in Italia.

Personalmente la lettura delle tesi mi ha suggerito alcune prime osservazioni su problemi che mi sembrano essenziali:

1. - Il ruolo del lavoro femminile

Il lavoro femminile è determinante per l'emancipazione della donna e per un reale e democratico sviluppo dell'economia e della società civile. Ma non in sè. A questo proposito dobbiamo essere chiari per combattere il grosso equivoco che nasce in chi si limita a registrare la realtà o a deprecarla e temerla.

Oggi, nelle condizioni concrete dello sviluppo capitalistico italiano, vi è un grande drammatico contrasto fra lavoro e famiglia lo vediamo nella vita delle donne e delle famiglie.

Ma vi è un contrasto naturale e ineliminabile fra i doveri sociali e i doveri familiari, fra l'aspirazione, il diritto ad essere lavoratrice e quello di essere madre? Fra il diritto di essere donna e la possibilità di essere compiutamente cittadina? No! Non è un contrasto naturale e ineliminabile. Arriverebbe alla conclusione che essere donna e madre vuole significare inevitabile limitazione e inferiorità nel lavoro e nella famiglia o nei rapporti — per esempio — con la vita pubblica, associazioni, con la cultura e con la democrazia, che sono più ampie per l'uomo.

La differenza naturale fra uomo e donna esiste. Ma in una società democratica, che fonda la sua democraticità non solo sugli istituti politici, ma contemporaneamente sulla giustizia sociale sullo sviluppo della dignità e personalità sociale e umana di tutti i suoi membri, questa differenza non deve più essere un «peso» (un tempo si sarebbe detto «una colpa») per la donna. Deve diventare una delle ragioni delle molle perchè la società si adegui a quelle differenze.

Se questa convinzione e impostazione è giusta e chiaro che deve trovare uno sbocco in tutta la nostra azione politica, è su di essa che va condotta la nostra iniziativa per la partecipazione delle masse femminili in modo unitario alla lotta per la trasformazione democratica e socialista della società italiana.

A questo discorso non si può sfuggire, sia per la conquista delle lavoratrici alla prospettiva rivoluzionaria del superamento del sistema in cui sono costrette a vivere e a lavorare, sia perchè qui si misura la nostra capacità di dare un contenuto ideale, socialista, umano alla nostra lotta, proprio nel momento nel quale constatiamo che anche il movimento cattolico, la DC, sono costretti ad abbandonare la vecchia impostazione della donna «angelo del focolare».

2. - La famiglia

Le tesi non danno certo molti argomenti di discussione su questo problema che fu già posto in discussione al C.F. e al Convegno provinciale in preparazione della Conferenza nazionale delle donne comuniste.

Credo sarebbe assurdo sbrigativo impossibile, formulare una specie di decalogo che fissi in modo statico le posizioni dei comunisti sulla famiglia, sulla morale in generale. Il problema non è questo. Ma non possiamo nemmeno cavarcela rinviando nel capitolo sulla cultura. Essenza di una «riforma morale» che non si comprende bene quale contenuto avrebbe.

Questo limite delle tesi va superato con il dibattito e le proposte dei congressi a tutti i livelli, fino a quello nazionale.

Noi denunciamo una crisi della famiglia, la mettiamo in rapporto, per esempio, con le trasformazioni in agricoltura, con il lavoro della donna fuori casa, diciamo che bisogna trasformare la legge e i costumi ma ci fermiamo qui.

Quali proposte per esempio di modifiche, anche solo delle leggi, noi avanziamo? E' chiaro che cosa è per noi la famiglia, quali funzioni ha quale ruolo svolge nella società quali principi etici e morali poniamo a base della vita della famiglia non in astratto, ma nella concreta situazione italiana? E' una esigenza che nasce da una volontà di chiarezza verso noi stessi. E' una esigenza che si impone fra l'altro, se vogliamo misurarci e dare garanzia ai cattolici, che l'incontro con noi avverrà su basi di chiarezza, non è possibile sfuggire questi problemi.

La vita degli uomini, la nostra stessa vita (e in questi anni il processo di rinnovamento del Partito è passato anche attraverso questa maggiore consapevolezza) si organizza anche nella famiglia. Partendo da qui, che già noi, sebbene sono loro rapporti con la società economica civile e politica. Noi diciamo giustamente che oggi le trasformazioni della società non toccano in crisi la famiglia ma si può costituire da termine allo sviluppo stesso della società.

Dobbiamo approfondire in che modo fare della famiglia quel centro morale che Gramsci indicava, farne un centro di solidarietà umana e morale che superi i problemi economici e di sopravvivenza fisica, farne una cellula sociale nella quale si realizzino in modo armonico e pieno che poniamo a base di tutta la società e l'eliminazione dello sfruttamento, uguaglianza responsabile, [illegible] tutta la collettività responsabile di tutta la famiglia verso e nuove generazioni.

Su questi interrogativi e su questa problematica occorre avviare per una risposta e un chiarimento in tutto il dibattito congressuale a cominciare da questa «Tribuna» e fino al Congresso nazionale.

Marta Murotti
(Bologna)